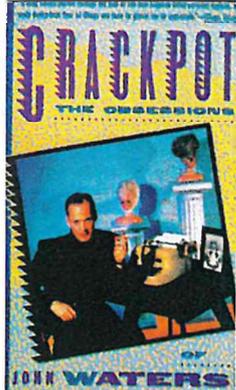




LA SPAZZATURA

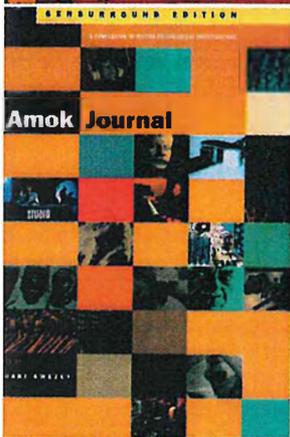
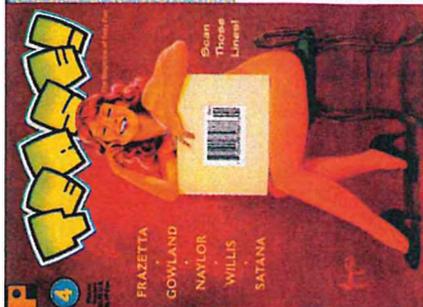
i libri incredibilmente



Per alcuni la deformità è bella. Se trai godimento da visioni sgradevoli, potresti essere una persona estremamente creativa. Forse ami la sfida, misurarti con le forze del disordine. Forse sei uno di quelli che non hanno paura a scrutare oltre il margine, negli abissi dell'oblio. O forse sei un idiota a cui semplicemente piace guardare materiali volgari.

MONTE WOLVERTON

C'è stato un breve periodo, nella scorsa estate, in cui trash pareva essere divenuta un'altra di quelle paroline magiche trasformate in tormentoni dalla stampa, come già *cyberpunk*, realtà virtuale, Internet. Articoli su gioie e delizie della "cultura spazzatura" occhieggiavano dalle pagine dei vari King, Max, Moda, Espresso, La Repubblica e addirittura capitava di leggere,



vicino ad apologie dell'ultimora per le pernacchie di Alvaro Vitali e le smorfie di Franchi & Ingrassia, di mostre-party a tema sponsorizzate dalla curiosa accoppiata Achille Bonito Oliva-Roberto D'Agostino (prontamente riciclatosi da lookologo in trashologo).

Probabilmente, a mettere in moto un meccanismo di hype fortunatamente inceppatosi prima di provocare un vero e proprio effetto valanga, hanno contribuito parecchio una manciata di fortunati saggi usciti in libreria



negli ultimi due anni, con relative incursioni degli autori in talk show televisivi: *Spazzatura* (Theoria) "prima guida mondiale al trash" - perlomeno nella nostra lingua - a firma del corrispondente parigino de Il Manifesto GIUSEPPE SALZA, *Andy Warhol era un coatto e Estasi del pecoreccio* (Castelvecchi) di TOMMASO LABRANCA, già editore della fanzine *Trashware*, e *Star Trash* (Castelvecchi) di LUCA SCARLINI e FULVIO PALOSCIA, antologia di "guerre stellari del cattivo gusto (letterario) da Quasimodo a Gelentano".

Fatto curioso, i responsabili di questi comunque spiritosi e godibili volumetti hanno preferito adottare analisi di tipo sociologico-trendista, piuttosto che un approccio storico-documentario alla materia, e tutti danno l'impressione di non avere molta familiarità con lo "zoccolo duro" della tradizione trash (specie quella anglosassone). Il tono dei testi è fortemente ironico, quasi a prender le distanze dalla "futilità" degli argomenti, ma nella foga citazionista si finisce spesso con definire trash tutto e il contrario di tutto, ad esempio i raffinatissimi film di Kenneth Anger, i fumetti di Tank Girl, la rivista Wired e il cyberspazio-tanto-di-moda-quindi-mettiamolo-pure-qui (SALZA); oppure, nella fregola di teorizzare e intellettualizzare, si riduce il trash entro una limitante formuletta-slogan, "il fallimento nell'imitazione di un modello alto" (LABRANCA), come se la creatività visionaria dei film di Russ Meyer o John Waters fosse davvero debitrice o meno stimolante delle pellicole hollywoodiane in aria di nomination.

A proposito di Waters, è significativo rimarcare, di contro ai contributi teorici di cui si è appena detto, la totale assenza di traduzioni italiane dei libri della massima autorità mondiale in fatto di trash, cinematografico e non (Shock Value, Crackpot, Trash Trio, la biografia in forma di intervista John Waters di John G. Ives), così come delle più celebri opere di riferimento e consultazione sul tema, quali la *Psychotronic Encyclopedia of Film* di MICHAEL WELDON (un successo editoriale mondiale, con schede e immagini sui film più bizzarri e incredibili della storia), i libri di JOHN MC GARTY, CHAS BALUN, ALAN BETROCK, RE/SEARCH. Figlioccio degenero del kitsch e del camp, il trash è secondo il dizionario Webster's "qualsiasi materiale offensivo, inutile e privo di valore": film stupidi, libri e fumetti ripugnanti, dischi di infima musak, trasmissioni tv beote, capi di vestiario e oggetti ridicoli, ma anche atteggiamenti e stati d'animo grossolani, codici di vita a "bassa fedeltà". Il trash è la cultura-spazzatura (o di serie B, se preferite), non veicola elevati messaggi, bensì si rivolge in maniera anti-intellettuale ad un pubblico di massa, vuole comunicare e "vendersi" in modo disinibito e totale. L'opera trash è realizzata di solito in fretta e con pochi mezzi. Non potendo competere sullo stesso piano delle grandi produzioni industriali, per attirare l'attenzione del pubblico gli autori sono spesso forzati ad andare oltre: oltre le consuete modalità di risolvere problemi tecnico-artistici, oltre le regole del buon gusto dominante, oltre i confini accettati del genere espressivo in questione (risultando a volte involontariamente geniali). Il trash ha di conseguenza uno spiccato gusto per il bizzarro, l'insolito, lo shockante, seppure gli elementi "forti" sono spesso mitigati da un approccio ironico.

Esiste un trash inconsapevole di esserlo (soprattutto quello dagli anni '50 ai '70) e un trash consapevole (solitamente meno spontaneo e interessante, ma con luminose eccezioni

DELL'APOCALISSE

strani dell'editoria trash

che vanno dallo stesso Waters all'incontenibile Peter Jackson, regista di *Bad Taste* e *Splatters*), attorno a cui fiorisce ormai da un paio di decenni tutto un sottobosco di collezionisti, fanzines, ristampe, studi e conventions di appassionati. Non tutto il trash è ovviamente "così brutto da essere divertente", anzi credo si possa tranquillamente affermare che soltanto una piccola percentuale di prodotti-spazzatura è realmente capace di sorprendere per eccesso di difetti e incongruenze, di divertire shockando, di sovvertire (per calcolo o inettitudine) i codici linguistici abituali. Il prodotto trash imperante e prescindibile è quello in tutto simile a mille altri, prevedibilmente noioso come le comiche di Pierino/Vitali e non "surrealmente" soporifero come un film di Ed Wood.

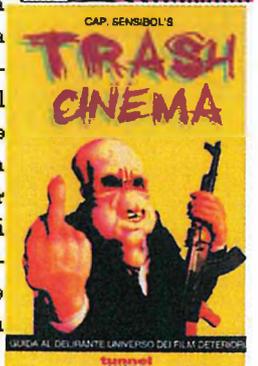
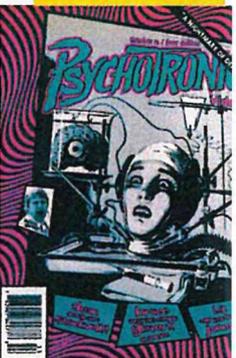
Il cinema è il settore che maggiormente polarizza le attenzioni dei "trashisti", ed è anche quello di maggior impatto sul mercato, grazie alla sempre più ricca offerta di pellicole minori e misconosciute nei cataloghi home video.

Sulle B-movies esiste ormai all'estero una bibliografia impressionante, costituita non solo da innumerevoli guide tematiche, ma anche da monografie iperspecialistiche (dall'autobiografia *Step Right Up!* di William Castle, il re dei produttori di film horror a basso costo, a *Sex Murder Art* di David Kerekes, sul cinema necrofilo di Jorg Buttgereit), oltre che ovviamente da un vivace ricambio di riviste e fanzines: la "bibbia" newyorkese *Psychotronic Video*, impagabile per cura nelle interviste e completezza delle rubriche, più i vari *Cult Movies*, *Shock Cinema*, *Flesh & Blood*, *Screen*, *Asian Trash Cinema*, *European Trash Cinema*, *Ecco*, *Sleazeorama*, ecc.

L'apprezzata tradizione filmica trash italiana ha fatto sì che qualcosa si muovesse sull'argomento anche nel nostro panorama, ad esempio con i numerosi libri sul cinema di genere della FANUCCI e, più di recente, della benemerita (e precocemente scomparsa) Granata Press: monografie su LUCIO FULCI e RUSS MEYER, ricognizioni sul cinema bizzarro con occhi a mandorla (*Fant'Asia* di RICCARDO ESPOSITO) e su quello erotico e fantastico-avventuroso italiano (*Malizie Perverse* e *Mondi Incredibili* del duo BRUSCHINI e TENTORI). Ancora più specifico è il nuovo bignamino *Trash Cinema* (Tunnel edizioni) a firma di tal CAP. SENSIBOL'S, una carrellata su quattro decenni di film "deteriori" in un centinaio di spiritose schede, da *Sedbbk*, l'erede di Satana (con Alberto Lupo nelle vesti dello scienziato pazzo) al nipponico *Kekko Mask* (una giustiziera mascherata che combatte nuda, strangolando con le cose gli avversari!). Dopo una quantità di pionieristici esperimenti amatoriali (*Gorezilla*, *Blood Mania*, *Drop-Out*, ecc.), ha poi finalmente visto la luce anche da noi una rivista tipograficamente ben curata dedicata a trash, horror e dintorni, il bimestrale *Amarcord-Il lato oscuro del cinema* (Igor Molino Editore di Firenze), la cui redazione coinvolge numerose firme qualificate (BRUSCHINI,

TENTORI, CASTOLDI, SCARLINI, POLESSELLO, ecc.). *Scosse* e brividi trash provengono però anche da altri settori, ad esempio quello erotico. In aumento vertiginoso il numero di pubblicazioni dedicate a spogliarelliste ed esotiche *go-go girls* del passato (le americane *Tease!* e *Strippers & Sex Queens of the Exotic World*, senza dimenticare l'ampio catalogo della toscana *Glittering Images*), ma anche quello di testate consacrate a feticismi e perversioni di inquietante cattivo gusto: *Fat Girl* per gli amanti di donne cannone (prodotto da un collettivo lesbico che si interessa anche alle implicazioni sociopolitiche del "potere grasso"), *In Step* per feticisti di piedi e scarpe, *Splosh!* per gente col culto delle camicette bagnate e di schifose spalmate sul corpo femminile, *Panties* per i maniaci della mutanda, il *Cunt Coloring Book* per divertirsi colorando vulve, *Cannibal Porn* e decine di altre serie a contenuto erotico-bizzarro per consumatori disinibiti di fumetti, ecc. Si possono poi trovare, nel variopinto universo del desk-top publishing, pubblicazioni trash ancora più estreme: *Murder Can Be Fun*, che tratta di "cultura della morte" come se fosse il più normale dei soggetti, il bollettino *Stuff It* della Church of Euthanasia, un'organizzazione pseudo-religiosa volta ad agevolare il suicidio "ecologico" contro i rischi della sovrappopolazione planetaria, la controversa *Answer Me!*, il cui n.4 "speciale stupro" contiene un gioco dell'oca in tema disegnato dal pluricensurato MIKE DIANA, il monumentale *Amok Journal* prodotto dall'omonima libreria di Los Angeles, con articoli sul feticismo per amputazioni e simili documenti per stomaci forti, i molti volumi cospirazionisti fuori-ditesta delle editrici USA Feral House e Loompanics Unlimited, oppure ancora, in chiave meno apocalittica, testate come *It's A Wonderful Lifestyle*, sugli aspetti più curiosi e grossolani della pop culture degli anni '70, o *Beer Frame*, maniacali recensioni di prodotti minori, "inutili" e da culto, del consumismo industriale (ad esempio, un saggio di tre pagine sul significato simbolico dei diversi colori nei confetti M&M's).

Per aiutare il lettore ad orientarsi in un tale oceano di produzioni, esistono apposite riviste (*Factsheet Five*, *ByPass*, *Obscure*), manuali (le due edizioni di *Covert Culture Source Book* di RICHARD



KADREY, St. Martin's Press) e cataloghi specializzati (Amok, AK Distribution, Counter Productions, il nostrano Mondo Bizarro), con settori specifici o tangenziali alla trash culture. La vivacità dell'editoria trash rappresenta nel suo insieme l'avanguardia più "colta" e consapevole di una graduale espansione del culto della spazzatura mediatica da sparuti gruppi ben identificabili di appassionati a strati sociali sempre più ampi, qualunque cosa questo stia a significare nel più ampio quadro della "decadenza" della nostra civiltà occidentale. Il fenomeno appare in tutta la sua evidenza nel caso dei film di Ed Wood Jr., fino a ieri introvabili reliquie del "regista peggiore di tutti i tempi", oggi riabilitati dalla pellicola-tributo di Tim Burton e fatti oggetto di una serie di accurate ristampe in video; oppure nel caso della voga per tatuaggi e piercing (perlomeno nelle forme più soft, tipo anello nell'ombelico), passati in breve tempo da rituale estremo di ristrette tribù di "nuovi primitivi" a tollerata "trasgressione" del teenager di buona famiglia.

Il fenomeno del trasferimento di pratiche e ossessioni trash dalle subculture al mainstream sembrerebbe proprio destinato a continuare ed acuirsi, snaturando in parte le originarie motivazioni ribellistiche del trashista. Alla base del processo si annida certamente però anche una rilevante componente nostalgico-simbolica, l'imprinting infantile di scorpacciate di spazzatura cinetelevisiva, ed un'altrettanto forte componente terapeutica, ovvero la possibilità di dar libero sfogo a malsane passioni rimaste sepolte nel subconscio, di studiare, catalogare, espellere tossine di informazioni, come ha fatto ad esempio il "blobbista" MARCO GIUSTI nella maniacale classificazione di vecchi spot pubblicitari di Il grande libro di Carosello (Sperling & Kupfer): il primo vero importante studio storico-trashologico in lingua italiana.

Attenzione però che una salutare vocazione alla ricerca dell'insolito, per speziare una dieta letteraria troppo insipida e seriosa, non si trasformi in una comoda scusa per consumare a man bassa dischi, libri, film e programmi TV che normalmente ci vergogneremmo solo a nominare. Come dichiara il regista PAPPI CORSICATO sulle pagine di Amarcord, "si può imparare molto dal trash, ma con coscienza, però...".

VITTORE BARONI

Tommaso Labranca

ANDY WARHOL ERA UN COATTO

Vivere e capire il trash

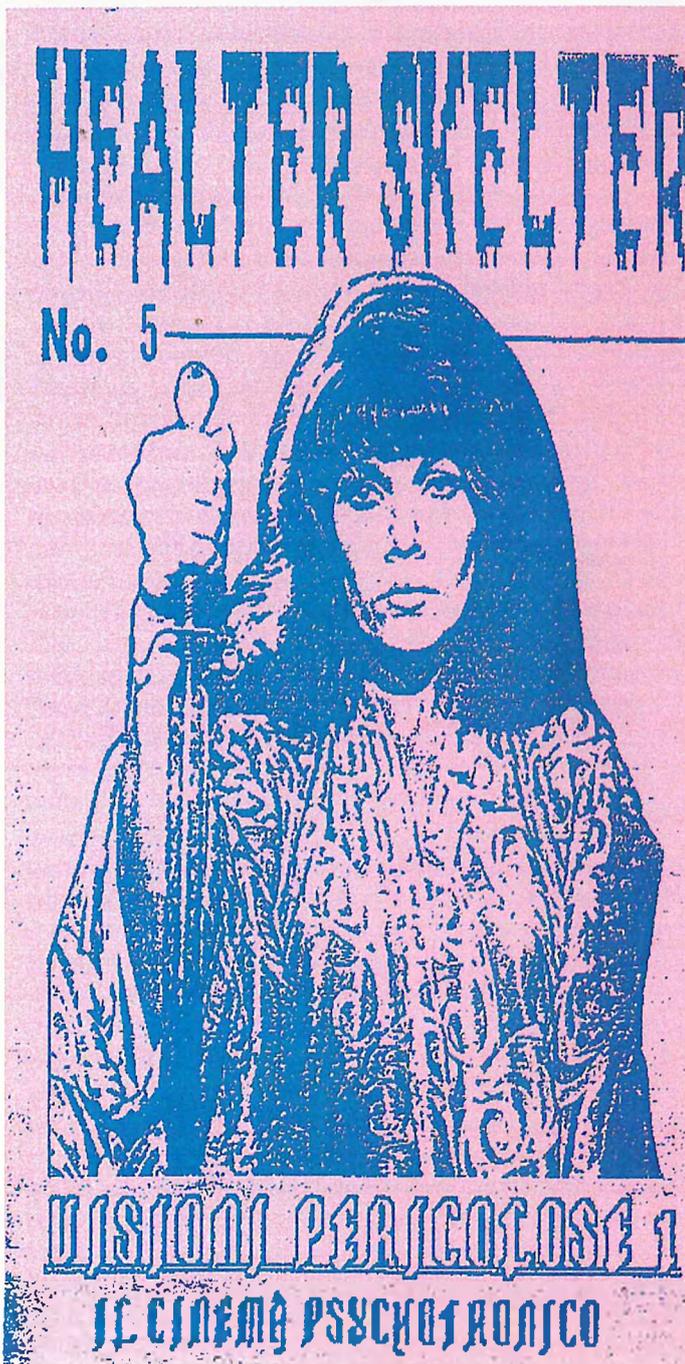
Prefazione di Emanuele Bevilacqua



Murder Can Be Fun

No. 14 ————— \$1.99

Please Mr. Postman



It's a bizarre bizarre bizarre world!

Mondo Bizarro di Bologna (la trovate in Piazza S.Martino al 3/d) è probabilmente la prima libreria italiana esclusivamente dedicata all'editoria trash e dell'insolito in genere, ovviamente con buona parte degli scaffali rigurgitanti pubblicazioni in lingua inglese. Ad uno dei due titolari, ALESSANDRO PAPA, abbiamo rivolto alcune domande per saperne di più su quanto gravita attorno ai libri e alle riviste più deliranti del pianeta.

Quale credi che sia la principale molla che porta una persona ad interessarsi di editoria trash?

Credo che da un lato ci sia un senso di stanchezza o di noia nei confronti di un dilagante conformismo culturale, dall'altro un'attrazione verso il nuovo, il proibito, le voci alternative e veramente libere. Per chi si interessa di trash è quasi inevitabile aprirsi verso una certa editoria sotterranea straniera, soprattutto americana.

Come ti è venuta l'idea di aprire il negozio, ne hai visitati di simili all'estero?

Per le piccole librerie, l'unica speranza di sopravvivere è quella di specializzarsi, e quindi abbiamo deciso di occuparci solo di stampa bizzarra o comunque deviante, che è quella che a noi personalmente interessa. Le grandi librerie sono diventate un misto fra un supermercato e un'edicola. La maggior parte dei libri arriva nelle librerie per scomparire definitivamente con la resa totale qualche mese dopo. I libri dei piccoli editori, quando sono reperibili, hanno poi spesso la sfortuna di venire sommersi da altri, o di essere esposti a tre metri d'altezza.

La nostra politica è opposta: i libri dei settori che seguiamo sono tutti in bella mostra e, se possibile, sono sempre disponibili, anche se sono usciti dieci anni prima. Dal punto di vista estetico e degli argomenti trattati, *Mondo Bizarro* assomiglia molto a quasi tutte le rivisterie di Haight-Ashbury, a San Francisco.

In questi primi mesi di attività, com'è stata la risposta del pubblico?

Complessivamente buona, anche se il pubblico è prevalentemente giovanil-universitario. Gli avventori si possono distinguere in due categorie: alcuni sembrano veramente interessati e passano ore a sfogliare con curiosità i libri, altri rimangono spiazzati, vagano confusi e spesso alla fine ci chiedono se abbiamo *Decoder*. I settori che riscuotono maggiore interesse sono forse il Trash Cinema e le Droghe.

Avete avuto problemi di censura o intolleranza per i contenuti di qualche pubblicazione?

Fortunatamente no. Obiettivamente, non credo vi sia nulla di particolarmente shockante in ciò che vendiamo, ma, in effetti, c'è gente che si scandalizza per molto poco... I titoli più "forti" sono comunque già sigillati dagli editori, come nel caso del nuovo libro *Death Scenes* della Feral House. A chi si dovesse offendere per qualcosa, in ogni caso, farei notare che in diverse edicole notturne della città sono ben visibili a tutti riviste pornografiche non incellofanate. I minori, in ogni caso, non sembrano frequentare la libreria, purtroppo.

Esiste un limite oltre il quale anche voi vi rifiutate di andare?

Un limite che ci siamo posti è quello di non vendere materiale pornografico. Negli altri casi, la nostra autocensura è variabilmente discrezionale.

Qual'è il libro o rivista più fuori di testa che ti è capitato per le mani?

Mi vengono immediatamente in mente riviste pseudo-erotiche particolarmente bizzarre come *Splosh!*, con modelle seminude imbrattate con cibarie, vernici o strani liquami, o le riviste con amputate, per esempio. Mi colpì anche un numero speciale della rivista sado-femminista *Cruella*, con foto di giovani donne in tenuta sado-maso che andavano a cavallo per boschi e praterie, armate di frusta, a caccia di malcapitati signori in perizoma.

Quali i motivi della tua forte fascinazione per Charles Manson, di cui hai curato il Millelire *I vostri bambini* e che spesso è presente sulle pagine della tua fanzine *Healter Skelter*?

Manson è uno specchio dove ognuno vede ciò che vuole. Io vedo una mente veramente libera e visceralmente antiamericana. E' stato facile per i media far credere alla gente che sia un pazzo.

Dopo aver portato in Italia per un ciclo di conferenze-proiezioni il regista e "Mansonologo" John Aes-Nihil, è in programma l'arrivo di altri esponenti della cultura del bizzarro?

Sò che vorrebbe venire in tour in Italia la star degli ultimi film di Aes-Nihil, il travestito paraplegico conosciuto come The Goddess Bunny, una vera anti-diva trash. Oggi la Goddess Bunny possiede, in società con un ex-Village People, un'agenzia a Hollywood che dovrebbe reclutare attori, ma che in realtà è solo una copertura per fare del porno: la mansione che ella si è scelta è quella di fotografare i membri degli aspiranti attori. Peccato che, a causa della sua infermità, le foto le vengano quasi tutte mosse! Suo "marito", tra l'altro, si trova in galera a Corcoran con Manson.

Stai lavorando ad un libro sull'editoria trash internazionale, *Carte Sporche* (per AAA Edizioni), come ti sei mosso nella vagliare una produzione tanto sterminata?

Ho innanzitutto ristretto il campo di indagine a quello che, a mio parere, è 'buon' trash editoriale, cioè alle pubblicazioni più divertenti, curiose e stimolanti, lasciando perdere la spazzatura più noiosa. Credo che un autore come Tommaso Labranca abbia colto, nelle sue teorie *trashologiche*, solo una piccola parte di ciò che è il trash: in realtà si tratta di un fenomeno ben più complesso, che non si può racchiudere in una formula matematica. C'è solo da sperare che non diventi una moda stupida, avente come testimoniai Roberto D'Agostino.

Vittore Baroni

risponde

Vittore Baroni

Lettere

Gentili amici di Pulp, vorrei vedere pubblicato sulle vostre pagine un mio interessante saggio sulla meccanica quantistica. Devo precisare che io di meccanica quantistica non conosco nulla, ma non penso che questo sia un problema per Pulp, visto che ha già affidato un articolo sul trash a un incompetente totale come Vittore Baroni.

A proposito di quell'orrido articolo e dell'aria di sufficienza che vi spirava, voglio precisare quanto segue:

1. Dice Baroni che la moda del trash non è fortunatamente scoppiata. Fortunatamente per lui, visto che, attaccando la mia limitante formuletta $T=I-R^k$, Baroni ci finisce dentro fino al collo. Cos'è stato il Vittore in tutti in questi anni se non un emulatore fallito dei mai' artist, dei musicisti indy, dei fanzinari, dei critici musicali et letterari et cinematografici? Il fatto che la moda non sia scoppiata non impedisce comunque a Baroni di straparare del fenomeno, senza alcuna cognizione.

2. Preciso per l'ennesima volta che il trash non è una moda, bensì un modo di esprimersi estetico e comportamentale che ha accompagnato l'uomo sino alla sua comparsa, ossia, a scorno di Baroni et al., molti secoli prima di Ed Wood. Devo ricordare ancora una volta l'Eneide come copia-trash dei poemi omerici? I pittori del tardo Trecento che copiavano, male e in ritardo, le opere di Duccio e Simone Martini? Il Foscolo che emula fallendo il Werther? Certo che se si preferisce guardare rassegne di film trash statunitensi, ubriachi di birra in qualche centro sociale della Bassa, brutta copia del Leoncavallo, risulterà difficile trovare il tempo per compiere qualsiasi studio rigoroso.

3. Io non ho tralasciato di parlare degli aspetti anglosassoni del trash. Io li ho appositamente dimenticati poiché non rientrano nella costruzione della mia teoria. Ritenere che lo zoccolo duro del trash sia di matrice anglosassone è il segno più chiaro di un piccolo-provincialismo livornese. Colpito in ritardo dalla sindrome di Modigliani, ed evidentemente impossibilitato ad allontanarsi dal borgo natio per motivi familiari, Vittore Baroni guarda con sdegno alla produzione trash italiana e si lancia in un rosario cinematografico di nomi che con il trash hanno lo stesso rapporto che esiste tra Orietta Berti e la Scuola di Francoforte. Accusando chi si occupa di trash di avere mire saggistico-trendistiche (e ignorando le millecentosette occasioni in cui ho spezzato le reni ai fighetti trendy), Baroni cade a sua volta nelle limacciose acque del modaiolismo filmico. Egli affida noiosamente il proprio gusto estetico ai soliti registi statunitensi e imbecilli che costituiscono l'unica base culturale di tutti coloro che hanno usurpato il termine e il concetto di trash in questi ultimi tempi. Inutile andare a raccontare a Baroni che il vero trash cinematografico statunitense non è quello di Waters o Tarantino, bensì è quello di Woody Allen quando cerca di rifare Bergman o Fellini, quando gioca a carte scoperte con la psicanalisi. Il vero film trash americano è "L'attimo fuggente", ridicolo tentativo di culturalizzazione dei surfer. Baroni e gli altri quando vorranno parlare di film trash, si guardino prima la serie spagnola di Marisol, i filmetti musicali tedeschi degli anni Sessanta che si ispiravano alle stesse produzioni italiane con Morandi. Si guardino il corpus vanziniano. I film greci che emulavano la commedia scollacciata di Lino Banfi. La recente produzione di film sulla mafia che imitano i telegiornali. Le copie di 007 realizzate in tutto il mondo. Comprendo che, essendo in possesso di poche nozioni scolastiche di lingua inglese, risulta per

loro più facile riferirsi alla matrice anglosassone. E comprendo altresì che per questi signori straparare di trash USA risulta più autofighettizzante che dedicarsi, vergogna!, allo studio comparato dei film di Pierino con Giorgio Ariani (trash) che vogliono imitare quelli dell'inarrivabile Alvaro Vitali (non trash, ma modello originale).

4. Ritengo ormai necessario fare il seguente passo: lascio in eredità a questi Enrico Ghezzi da mercatino rionale il termine trash. Ne facciano quello che vogliono. Ho fantasia, capacità e conoscenze lessicali sufficienti a trovare decine di altri termini in almeno mezza dozzina di lingue straniere.

Affettuosi saluti

TOMMASO LABRANCA

Non avendo mai avuto occasione di incontrare il Labranca Tommaso, né avendo mai avuto col medesimo attriti di alcun genere, devo dedurre che l'infervorato e gratuitamente insolente attacco al mio articoletto sull'editoria trash, apparso nel n.2 di Pulp, denota (a) quanto i miei peraltro moderati appunti critici abbiano colto nel vivo, (b) come una lettera "urlata" in così evidente malafede abbia il solo scopo di attirare l'attenzione sulla primadonna dell'esegesi trash italiota e (c) che al Labranca non dispiacerebbe collaborare a Pulp invece che a riviste letterarie bolse e ingessate (ma ci sono modi più civili e diretti per raggiungere tale scopo).

Chi da perfetto sconosciuto si presenta in copertina del suo primo libro (Andy Warhol era un coatto, Castelvecchi) come il "massimo esperto italiano di sottoculture", già si qualifica quale persona dotata di notevole humour e "fantasia", peccato che poi questi se la prenda così a male se qualcuno si permette di far notare che la sua "formula matematica", in cui si identifica il trash con "il fallimento nell'imitazione di un modello alto", non può servire a spiegare l'intero universo del trash, anzi si rivela un'arma a doppio taglio quando costringe a considerare "originali" e "non trash", per mancanza di un modello "alto" di riferimento, personaggi come Vanna Marchi o i Pierini di Alvaro Vitali, che sono invece per il comune buon senso l'incarnazione stessa della più pura spazzatura cinetivisiva. Il sottoscritto (assieme a qualche altro milione di ottusi provincialotti) e il Labranca partono evidentemente da una percezione differente del significato e dei confini (anche storico-temporali) da attribuire alla "subcultura" trash (a proposito, questa paroletta di cinque lettere non vi suona un tantino "anglosassone"?), ovvio quindi che premesse diverse conducano a percorsi critici divergenti, che non si escludono però necessariamente a vicenda e a cui possono affiancarsi infiniti altri criteri di lettura. A Labranca non costa nulla far dono di ciò che non gli è mai appartenuto in esclusiva, e del resto già nel suo secondo libro egli preferisce occuparsi di "barocco brianzolo" (definizione di nuovo conio, subito adottata da massmediologi di mezzo mondo): auguriamo altrettanta fortuna alle decine di nuove terminologie con cui ci delizierà nelle prossime fatiche editoriali. Ma per favore, oltre a dar sfoggio di sì tanta erudizione e pertinenza lessicale, che il Tommaso Furioso - ammesso che ne trovi il tempo fra un film in greco e uno in swahili - si vada a rileggere anche qualche manualetto di buona educazione...